

LE AREE ADDESTRAMENTO CANI

a cura del Comitato "Grupprocaccia"

L'art. 10 della Legge n. 157/92 indica, chiaramente ed inequivocabilmente, che la superficie agro-silvo-pastorale di ogni regione debba essere destinata per una quota compresa tra il 20 ed il 30% a protezione della fauna selvatica; fino ad un massimo del 15% a caccia riservata; nel rimanente territorio le Regioni promuovono forme di gestione programmata della caccia.

La Regione Toscana, che spesso ha utilizzato la Legge n. 157/92 come se questa fosse il cilindro di un prestigiatore, tante sono le stranezze che è riuscita a tirarvi fuori, ha destinato un'ulteriore 2% del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia per l'istituzione delle Aree Addestramento Cani; infatti la superficie occupata dalle A.A.C. non rientra nella percentuale destinata ad istituti privati e neppure tra quella destinata a protezione della fauna selvatica, pertanto, l'unica cosa certa che possiamo affermare è che tale superficie è sottratta a quella destinata alla caccia programmata.

Le superfici delle A.A.C. istituite all'interno delle aziende faunistico-venatorie o agrituristico-venatorie non entrano a far parte della quota del 2% prevista per tali aree e sembrerebbe neppure di quella del 15% destinata alla caccia riservata.

Questi istituti sono comunque molto utili in quanto ci consentono di addestrare i nostri cuccioli e di tenere in allenamento i cani adulti, soprattutto nel periodo in cui l'attività venatoria non è consentita.

Ma le Aree Addestramento Cani funzionano tutte regolarmente? E soprattutto, rispettano le indicazioni per le quali sono state autorizzate?

Sentite un po' cosa ne pensa l'Amministrazione Provinciale di Pisa, che, almeno da quanto è possibile leggere su alcuni documenti recentemente pubblicati, pare abbia intenzione di rivedere, tra le tante altre cose, anche alcuni



foto archivio Libera Caccia

aspetti inerenti proprio a questi istituti.

In tempi recenti la provincia di Pisa ha assistito ad un notevole incremento, sia in termini di numero che di superficie occupata, delle Aree Addestramento Cani, con e senza sparo. Si ha tuttavia la netta sensazione che tale incremento sia in qualche modo uscito dai binari di un'accorta programmazione, tant'è che molti di questi istituti appaiono essere stati autorizzati non tanto per un corretto sviluppo di importanti attività cinofile quanto per ottemperare a compiti diversi, compreso un surrettizio ampliamento di altri istituti. Appare dunque necessario porre mano ad una revisione circa l'ottimale dislocazione territoriale di tali istituti in ordine alle esigenze cinofile realmente presenti sul territorio medesimo, alla reale attività da essi svolta, nonché alla sua effettiva consistenza, partendo in primo luogo dai rinnovi e dalle eventuali nuove istituzioni ma ricercando anche soluzioni in grado di consentire un uso di tali istituti in tempi diversi da quelli compresi all'interno della stagione venatoria.

Tutto ciò, ovviamente, non solo per impedire un uso improprio di tali istituti ma, prima di tutto, per tutelare le Aree Addestramento Cani che svolgono un'effettiva attività cinofila.

Per evitare improprie utilizzazioni delle A.A.C. si adotterà un "Regolamento Provinciale per il funzionamento delle Aree Addestramento Cani" nel quale siano espressamente previste le seguenti indicazioni:

1. obbligatorietà del mantenimento di un assetto

colturale idoneo alla cinofilia su di una porzione non inferiore al 50% della superficie vincolata;

2. istituzione di un registro di carico e scarico della selvaggina immessa ed un registro relativo alle presenze degli utenti e dei cani;

3. periodica verifica dell'effettiva utilizzazione del terreno vincolato per attività cinofile;

4. possibilità di revoca per le A.A.C. che svolgano un'attività cinofila in misura nulla o del tutto irrisoria.

Si prevede inoltre che in futuro qualsiasi nuova istituzione di A.A.C. debba prevedere il sostanziale rispetto della distanza (500 m) da altri istituti faunistici e faunistico venatori pubblici e privati.

Infine, nei casi in cui attualmente le A.A.C. chiudono totalmente, o anche parzialmente, i corridoi intercorrenti tra istituti faunistico venatori privati ed altri divieti, la Provincia provvederà ad individuare un corridoio, di ampiezza di circa metri 500, all'interno del quale, limitatamente alla durata della stagione venatoria, dovrà essere comunque consentita ai cacciatori iscritti all'A.T.C. la normale attività venatoria (*Documento per la programmazione faunistica e venatoria della Provincia di Pisa - Deliberazione n. 85 del 12/07/2002*).



foto Petti

Visto che, come spesso usiamo dire, "tutto il mondo è paese", sarebbe opportuno che anche l'Amministrazione grossetana cominciasse a rivedere alcuni aspetti relativi alle Aree Addestramento Cani della nostra provincia, poiché, anche se la maggior parte di questi istituti svolge correttamente le proprie funzioni, ve ne sono alcuni che le svolgono solo parzialmente o che addirittura non le svolgono affatto. Molto interessante è sicuramente quanto indicato dall'Amministrazione Provinciale di Pisa di prevedere sempre un corridoio di 500 metri tra le A.A.C. e qualsiasi altro istituto, inoltre, ma questo è un compito che spetta alla Regione, la superficie occupata da questi istituti dovrebbe rientrare nella percentuale destinata alla caccia riservata o quantomeno essere scorporate dalla superficie destinata a quella programmata.



foto archivio Libera Caccia

Da quanto riportato sul Piano Faunistico Venatorio della Regione Toscana 2001 - 2005, la superficie della provincia di Grosseto, occupata dalle A.A.C., al luglio 2001, ammontava ad ettari 2.085 e non vi era neppure uno di questi istituti nel quale era consentito lo sparo.